

1144, settembre. Nella sentenza era stata attribuita ai canonici la proprietà del campanile, ma non era dichiarato il diritto di tenervi campane e di farle suonare. L'arciv. Robaldo, stando in Lecco col vescovo Lififredo di Novara, dichiarò questi due diritti in favore di Martino, preposito di S. Ambrogio, e dei canonici; GIULINI, III, 320.

1144, ottobre 6 (e non 3, come dice il Giulini). Lucio II scrive ai canonici di S. Ambrogio, rallegrandosi che l'arcivescovo ed i legati abbiano definite le maggiori controversie: riserva a sè il giudizio sulla proprietà del campanile, e intima che mandino due o tre di loro a Roma, per la prossima festa della Purificazione; JAFFÉ, 8654. Il preposito dei canonici volle prima sentire il parere del cardinale Goizone: onde spedì a lui un messo con una lettera di Robaldo, e forse agli uffizii di Goizone si dovette, che il pontefice, con due brevi del 27 ottobre, uno al preposito di S. Ambrogio, l'altro a Robaldo, confermasse in tutte le sue parti la sentenza data in Novara dall'arcivescovo e dai legati, come pure la concessione della parrocchia, fatta loro da Robaldo, e la scomunica contro i monaci; tuttavia colla riserva di sentire le loro ragioni riguardo al campanile; JAFFÉ, 8659-8660. Questi brevi indussero le due parti litiganti ad accettare, senz'ulteriore ricorso al Papa, un componimento che fu pronunziato nel novembre 1144 da Robaldo, ed è riferito dal PURIOELLI, *Ambros. Mon.*, n. 398; GIULINI, III, 321. All'atto sottoscrissero pure Guglielmo, vescovo di Tortona, ed il nuovo arcidiacono Uberto.

Prima del settembre, confermò Robaldo certi beni a Brunone abate di Cerreto; UGHELLI, IV, 666.

1144, giugno. Robaldo dà in perpetuo a Gallizio, preposito della chiesa di S. Eustorgio, ed ai suoi fratelli il governo d'un ospedale, fondato per sostentamento dei poveri, presso Porta Ticinese; † GIULINI, VII, 105.

1144-45. Lucio II gli commette d'impedire, che i suoi diocesani molestino i canonici di Crescenazago; † PFLUGK-HARTUNG, *Acta Pontif.* II, 341; JAFFÉ, 8695.

1145, febbrajo-luglio 1°. Eugenio III ordina a Robaldo di reprimere un certo Giovanni, detto Prete, il quale insegnava i laici non essere obbligati a pagare le decime; PFLUGK-HARTUNG, *Acta Pontif.* II, 342; JAFFÉ, 8774.

Prima della Pentecoste del 1145, gli Acquesi scrissero una lettera a Robaldo e ad Uberto, loro vescovo eletto, pregando questo a venir presto tra loro; III, 336.

1145, agosto 3 e agosto-dicembre. Eugenio III scrive ripetutamente a Robaldo, in favore dei canonici di Crescenazago; † PFLUGK-HARTUNG, *Acta*, II, 342, 343; JAFFÉ, 8775 e 8814 (1).

Robaldo morì ai 29 dicembre del 1145, e non del 1144, come scrive l'Ughelli, dopo dieci anni, mesi quattro e giorni ventisei di governo. Fu sepolto nella chiesa locale, presso il pulpito. Al detto giorno, si legge nel necrologio di Monza: « *III kal. januarii obiit dominus Robaldus archiepiscopus*; GIULINI, III, 357.

Che Robaldo fosse figlio di Roberto conte di Ginevra, come scrive l'Ughelli (Coletti) sulla fede di certi commentari di Enrico della Chiesa, ne dubito molto. Inclino piuttosto a crederlo proveniente da qualche nobile famiglia piemontese; forse dai signori di Cervère?

#### LXXXII. OBERTO DA Pirovano. 1146-1166.

Il 18 gennaio del 1146, venti giorni dopo la morte di Robaldo, seguì l'elezione del suo successore, Oberto da Pirovano, che fu consecrato ai 23 gennaio, dal qual giorno, secondo il computo dei catalogi, comincia il suo governo. Sebbene egli sempre di poi si sottoscriveva col nome di Oberto, tuttavia il Giulini crede sia il medesimo, che era arcidiacono e dicevasi Uberto; GIULINI, III, 338. A

(1) Nel 1145 Goffredo di Busseno fondò l'ospedale di S. Barnaba (presso la chiesa di S. Barnaba, officina ora dai PP. Barnabiti, come pare al Giulini), da cui poi ebbe origine l'ospedale di S. Stefano in brolo; III, 335. Adriano IV, ai 7 giugno del 1156, confermò ai canonici di S. Eustorgio la concessione del fu Robaldo; *ibid.* III, 174; JAFFÉ, 10185.

conferma di quest'opinione aggiungo, che confrontando nell'archivio di Stato varie carte, in cui si vede la sottoscrizione di *Ubertus archidiaconus*, e quelle dell'arcivescovo Oberto, ho notato grandissima rassomiglianza tra le due scritture.

1146, aprile 8. Eugenio III comanda ai consoli di Lodi, « *ut scriptum a (Lanfranco) episcopo sub nomine R(obaldi) b. m. archiepiscopi Mediolanensis de causa, quae inter ipsam et fratres Cerrertenses agitur, in praesentia Lucii II papae prolatum et per eundem cassatum, infra 30 dies vel (1) abbatibus Cerrertensibus vel sibi reddatur* »; VIGNATI, *Cod. dip. lomb.* I, 148; JAFFÉ, 8898.

1146, ottobre. Oberto concede un privilegio ad Arialdo abate, ed ai monaci di S. Dionisio; GIULINI, t. VII, 107; III, 342. Sottoscrivono Tedaldo arciprete, Obizo cimitero, Alberto di Landriano primicerio dei notai, Galdino cancelliere, i tre vescovi Oberto di Cremona, Gerardo di Bergamo e Guido d'Ivrea, e molti giudici e messi regi, abati, ecc.; L'originale sta in *ArSM*, *Arcevescovi*, marzo 2°. In luogo di *Rubricus* (di S. Stefano) si legga *Rusticus*.

1146, dopo Natale. Oberto ordina a Wifredo, abate di S. Ambrogio, di scoprire l'altar maggiore in tre solennità dell'anno, quando i monaci cantano i salmi; SORMANI, *De praenun.*, pag. 84; GIULINI, III, 343.

1147 da Vercelli, marzo 3. Eugenio III, dà una bolla di privilegio ai monaci di S. Dionisio di Milano, confermando in particolare la facoltà loro conceduta dall'arcivescovo Oberto, nel privilegio suddetto del 1146, di poter fabbricare un monastero presso la chiesa di S. Michele di Pescallo, nella pieve di Garlate, più la parrocchia del suburbio di Porta Nuova (2), la chiesa di S. Maria in Solaro, quae nunc S. *Fidelis dicitur*, la chiesa di S. Lo-

(1) Il JAFFÉ scrive qui Bruone; ma il Giulini, III, 339, crede giustamente che Bruone fosse già passato all'abbazia di Chiaravalle. Secondo lui, l'abate di Cerreto, al tempo di questo breve, era Mattutino.

(2) Prima memoria, dice il Giulini, di Porta Nuova.

renzo, quae est iuncta domum Taronis (1), l'autorità di eleggere i quattro ecclesiastici della sua basilica, che sono dell'ordine dei decuriani, e di ordinarli, obbligandoli a prestargli obbedienza. Annulla poi e dichiara invalide tutte le alienazioni per qualunque titolo, fatte dal fu abate Adalberto, come già nulle ed invalide le aveva dichiarate la buona memoria dell'arcivescovo Robaldo, con sentenza dei consoli di Milano; JAFFÉ, 9008.

1147, aprile, indiz. decima. Amizone ed Alberto danno un'investitura a Landolfo, arciprete della chiesa e canonica di S. Maria di Velate. V'è sottoscritto Oberto arcivescovo; Carta, o originale, o sinerona in *ArSM*, marzo 2° *Arcevescovi*: ignota al Giulini.

1147, martedì 13 maggio, in *breve consularie*, tre consoli di Milano pronunziano sentenza, in una lite per una peschiera a Moallo, presso il Lago Maggiore, tra i canonici decuriani con Stefano loro arciprete da una parte, e due capitani, Guglielmo detto Manaria da Carcano e Manfredo da Peravicino, entrambi della stessa famiglia (come si vede dalla sentenza) dall'altra; GIULINI, III, 351.

1147, gennaio. Oberto conferma ai monaci di S. Simpliciano tutti i loro beni: GIULINI, III, 352.

1147, marzo 13. Oberto approva l'accomodamento stabilito da Galdino suo cancelliere, tra Gallizio preposto della basilica di S. Eustorgio e Graziano maestro dello spedale di S. Eustorgio. Questi, con due frati dell'ospedale, dovrà prestare obbedienza a Gallizio; GIULINI, III, 355, dall'archivio di S. Maria delle *Veteri*, dove stava l'ospedale di S. Eustorgio. Crede il Giulini, che l'ospedale di S. Barnaba, presso S. Eustorgio, si chiamasse così, perchè dipendeva dal monastero di S. Barnaba di Gratosoglio, e fosse lo stesso che l'ospedale di S. Fede, di cui esiste memoria prima di quest'anno, e di cui si sa

(1) Vedi per questa chiesa e per la *domus Taronis* quanto scrissi sopra, pag. 296 e 375.

che era vicino a S. Eustorgio e dipendeva da Gratasoglio; III, 357.

1148, febbraio, indiz. XI. Tedaldo da Landriano, arciprete della metropolitana, come delegato dell'arcivescovo Oberto, obbliga i monaci di S. Ambrogio a dare al preposito, od ai canonici della stessa chiesa, un pranzo con determinato numero e qualità di cibi, il giorno di S. Saffiro; †PUCCELLI, *Ambrosiana*, n. 404; GIULINI, III, 359. 1148, aprile 2. Oberto conferma all'abate Martino di S. Ambrogio i beni e diritti posseduti dal suo monastero; †PUCCELLI, *Ambrosiana*, n. 403; UGHELLI, IV, 155; originale (vero o supposto?) in *ArSM.*, mazzo 2° *Arcevesc.*. Il diploma ha ancora il sigillo. Ultima curta, in cui si vedano sottoscritti Tedaldo arciprete e Nazario primicerio (Nel diploma Oberto concede all'abate di cantar messa colle vesti episcopali?); GIULINI, III, 362 (1).

1148, maggio 31. Il diacono Adelfardo, delegato dell'arcivescovo, decide, che il diritto di eleggere gli ufficiali della chiesa di S. Maria al circolo spettò non ai vicini di detta chiesa, ma alla badessa del monastero di S. Maurizio, detto maggiore; †MURATORI, *Antiquit.* IV, 29. È sottoscritto da Oberto: Originale in *ArSM.*, mazzo 2° *Arcevescovi*.

1148, luglio. Oberto, per mezzo del cancelliere Galdino, dichiara che la chiesa di S. Maria al circolo dipende dal monastero di S. Maurizio; †MURATORI, *Antiquit.* V, 565; SASSI, II, 539; GIULINI, III, 364 (2); Originale in *ArSM.*, mazzo 2° *Arcevescovi*.

1148, luglio 7. Eugenio III tiene un concilio di vescovi italiani a Cremona, in cui, tra le altre cose, 1° definisce la lite di precedenza tra Mosè arcivescovo di Ravenna

(1) 1148, aprile 3. Prima memoria documentaria del monastero vullombrosano di S. Barnaba di Gratasoglio; GIULINI, III, 363.

(2) 1148, giugno 30, Pavia. Eugenio III conferma a Brunone, abate di Chiaravalle, il monastero di Ceireto e altre possessioni; JAFFÉ, 9274, 9276, due registri indicanti la medesima bolla. Nel n. 9274 la riferisce dal Giulini, III, 364, che la pone al 23 giugno.

e Oberto di Milano; 2° l'arcivescovo di Milano rivendica l'arcivescovo di Genova come suo suffraganeo, e l'arcivescovo di Ravenna rivendica a sé il vescovo di Piacenza; 3° Arialdo, vescovo di Moriana, propone una questione contro l'arcivescovo di Milano, per i confini della sua diocesi; JAFFÉ, tomo II, pag. 58. L'autore anonimo e contemporaneo dell'*Historia Pontificalis*, citata dal Jaffé per le notizie di questo concilio, riguardo alla 1ª questione, dice soltanto: «*Sed dominus Papa eis loca relat a paribus provideri faciens, famosam de medio sustulit litem*»; *MGH.* XX, 533 (1); vedi qui sopra, pag. 392.

1148, ottobre 12, nel palazzo arcivescovile a Milano. Guido da Somma, milanese, curd. prete di S. Lorenzo in Damaso (2) e legato del Papa in Lombardia, decide una lite tra i vescovi Oberto di Cremona e Gerardo di Bergamo; ZACCARIA, *Series Episcop. Cremon.*; GIULINI, III, 366; NOVATI, *Miscellan. diplom. cremon.* (sec. X-XII) in *Arch. Stor. Ital.*, serie V, tomo XIV (1874). Allo stesso legato scrive Martino Corvo, preposto di S. Ambrogio, per le sue liti coi monaci; GIULINI, III, 367.

1148, dicembre. Davanti ad Oberto, Bonavento, preposito dei canonici di Rosate, fa una convenzione con Zaccaria badessa di Montano; GIULINI, III, 367; originale in *ArSM.*, mazzo 2° *Arcevescovi*.

1149, luglio. Oberto dà sentenza in lite tra Arialdo abate di S. Dionisio e i parroccelliani di S. Fedele; †PRI-

(1) 1148, luglio 21, Brescia. Eugenio III prende sotto la protezione apostolica i canonici di S. Ambrogio; JAFFÉ, 9283; GIULINI, III, 365. 1148, luglio 29. Eugenio III conferma al Monastero maggiore i suoi possessi, tra cui le chiese di S. Maria al circolo, S. Pietro nella vigna, S. Quirico, S. Valeria; †MURATORI, *Antiquitates*, V, 363; JAFFÉ, 9286; GIULINI, III, 364.

(2) Dalle liste dei cardinali, presso il JAFFÉ, si ricava ch'egli ebbe il titolo presbiteriale di S. Lorenzo in Damaso dopo il 15 gennaio 1142, in cui lo teneva ancora Ivo; J, 880. Apparisce titolare di S. Lorenzo dal 28 dicembre 1143 al 6 maggio 1149. Il 6 novembre 1149 apparisce vescovo d'Ostia; I, 20, e in questa sede rimane fino al 30 gennaio 1150. Il 14 aprile 1150 gli era già succeduto Ugo. Un diacono cardinale Guido apparisce sotto Innocenzo II, dal 29 aprile 1140 al 25 aprile 1142; JAFFÉ, I, 841, e forse è il nostro.

CELLI, *De Ss. Arialdo et Herlebald*, capo 93, n. 17; GIULINI, III, 373; originale in *ArSM.*, *Archiv.* marzo 2<sup>a</sup>. È la prima volta in cui Galdino si firma arcidiacono (1).

1149, agosto. Milone sudidiacono della Chiesa di Milano (è la prima memoria di questo futuro arcivescovo), delegato dell'arcivescovo Oberto, col consiglio dei vescovi Enrico di Acqui e Lanfranco di Lodi, decide una lite tra Vidone arciprete di S. Giovanni di Monza e i parrochiani di Sesto, i quali preteudevano eleggere i sacerdoti nelle loro chiese e parrocchie di S. Salvatore e di Sesto. I canonici di Monza adducevano la decisione dell'arcivescovo Robaldo, che, avendo intese di quelle pretensioni, aveva risposto non appartenere ai laici l'eleggere i preti; GIULINI, III, 373. (dall'arch. di S. Giov. di Monza). Alle due carte sono sottoscritti Obizo, nuovo arciprete della cattedrale, e Galdino, nuovo arcidiacono. Nel luglio 1148, questi era diacono cancelliere; III, 375.

1149. Oberto con molto zelo si adoperò per conservare la vita comune tra i canonici della cattedrale. Già un secolo prima Ariberto aveva destinato a tal fine molti beni. Mancava una casa adatta; ed Olrico, appena divenuto arciprete, vi pose mano, e presto l'ebbe ridotta a buon termine, come vedesi da un atto del 1123. Altro più non restava, che unire le rendite dei canonici in un sol corpo, affinché non accadesse che uno fosse ricco e un altro povero, e stabilire per essi un comune refettorio, e un comune dormitorio. Eugenio III, a cui l'arcivescovo ne scrisse, lodò molto i suoi propositi, e confermò i beni dei canonici con bolla del 19 dicembre 1149; GIULINI, III, 370; JAFFÉ, 9360.

Sulla fine del 1149, o sui primi del 1150, Guido da Somma, vescovo d'Ostia e legato pontificio, scrisse all'arcivescovo, ad Obizo arciprete, Galdino arcidiacono e a tutti gli ordinari milanesi, dichiarando non compresa la

(1) 1149, maggio 25. I Templari di Milano fanno un affitto di beni. Essi possedevano la chiesa di Ognissanti, fuori di Porta Romana; GIULINI, III, 377.

Chiesa di Monza nel decreto, fatto prima da lui, che in avvenire i prepositi delle pievi non imponessero le mani, cioè non ordinassero alcun chierico nelle loro chiese. Questo privilegio, che allora fu lasciato a Monza e ad altri, al termine del secolo XII fu perduto da tutti, eccetto che dal preposito di S. Ambrogio, come prova il Priicelli; GIULINI, III, 376, confrontato con III, 411 (1).

1150, dicembre 21, Milano. Anselmo di Rho stabilisce delle rendite per celebrare la festa di S. Croce, con approvazione dell'arcivescovo; † MAGISTRETTI, *Beroldus*, pag. 222.

1152, gennaio. In lite tra Guifredo preposito di S. Lorenzo e Gualizio preposito di S. Eustorgio, Oberto arcivescovo decide che le chiese di S. Pietro e di S. Stefano continuino ad essere dipendenti da S. Eustorgio, cui erano state date dall'arcivescovo Anselmo da Rho, quando più non era seismatico, e il suo preposito possedeva le decime della Breva di S. Stefano e della Breva guasta, e il preposito di S. Lorenzo abbia la decima delle terre e la parrocchia di un luogo detto le Cassine; GIULINI, III, 389 (2).

1152, agosto 13. Oberto fu presente in Brescia alla consecrazione solenne della chiesa dei Ss. Faustino e

(1) 1150, gennaio 3. Sentenza di tre consoli milanesi (di cui uno era Guercio giudice, dal quale forse prese nome la Braida di Guercio, ossia Breva), da cui si vede che anche la Chiesa di Monza aveva il ceto degli ordinari, e dei decumani, che qui computano la prima volta.

1150, maggio 21. Da una pergamena, il Giulini, III, 380, congettura che la famiglia Corio fosse signora di Turbigo, e che ad essa appartenessero i santi Aimo e Vermondo, fondatori del monastero femminile di S. Vittore di Meda, il quale già esisteva nell'856; GIULINI, I, 218.

1150. Secondo il Muratori, *Antiquitates*, III, 613, e IV, 843, venne scritto in quest'anno l'Antifonario di Val Travaglia; GIULINI, III, 384.

1151, aprile 21. Eugenio III prende sotto la protezione apostolica lo spedale di S. Biagio di Monza, col censo di sei denari della moneta vecchia di Milano; JAFFÉ, 9474.

1151. Sono trovati nella chiesa di S. Giuliano di Vigonzone i corpi dei santi martiri Austanzio ed Antoniano, edificatori di quella chiesa, canonizzati da Eugenio III: Goffredo da Bussero presso GIULINI, III, 385. La loro festa si celebra ai 25 agosto. Sono due santi affatto ignoti ai Bollandisti.

(2) 1152, gennaio. Obizo arciprete, Galdino arcidiacono, Giordano ed Algisio, diaconi della Chiesa milanese, concordano una controversia tra Giovanni abate di S. Celso di Milano e Lanfranco preposito

Giovia, fatta dal vescovo Manfredò; UGHETTI, IV, 544; GIULINI, III, 392.

1153, febbraio. L'arcivescovo Oberto decide una controversia tra l'abate di S. Ambrogio e i frati (laici spedalieri) dell'ospedale di S. Ambrogio; †MURATORI, *Antiquit.* II, 1269; GIULINI, III, 402; originale in *ArSM*, *Arrescort*, mazzo 2° (1).

1153, agosto. Oberto sentenza in lite di Guifredo, preposto di S. Giorgio, coi suoi canonici, contro Giovanni Saraceno diacono e *superstes*, o soprastante (economò), della stessa chiesa, †SASSI, II, 544; GIULINI, 406; originale in *ArSM*, ut supra.

1153, settembre. I frati ospedalieri di S. Giacomo al Restocauo, in presenza dell'arcivescovo Oberto, rinunziano ai canonici di S. Ambrogio ogni ragione sopra il loro ospedale; GIULINI, III, 407.

1154, gennaio. Oberto arcivescovo concede ad Ottone, preposito di Crescenzo, ed ai suoi fratelli canonici regolari (di S. Agostino), un privilegio; GIULINI, III, 422 (dall'arch. del preposito di Crescenzo). Il PFLUGK-HARTUNG, *Iter*, pag. 485-6, pubblicò tre lettere di Oberto al clero di Rosate, per obbligarlo a restituire certi beni

della pieve di Brebbia, per le due chiese di S. Salvatore d'Ispra e dei Ss. Ippolito e Cassiano di Cologno; †MURATORI, *Antiquitates*, V, 1033; vedi le riflessioni, che vi fa il GIULINI, III, 391.

1152, giugno. Un certo Guenozo da Cairate lascia per testamento molti beni ad istituti religiosi, tra cui all'*hospitale de Sancta Cruce*, che stava presso S. Eustorgio, e si vede poscia governato dai religiosi Crociferi; GIULINI, III, 394.

1152, agosto 1. Da un diploma di Federico Barbarossa ad Ardizzone, vescovo di Como, confermantegli parecchie terre, tra cui le due pievi di Fino e di Olgiate (che sebbene appartenenti nello spirituale a Como, stavano in potere dei Milanesi), deduce il Giulini l'animo di Federico contrario ai Milanesi. Federico dà pure un privilegio al monastero di S. Simpliciano, cui è dichiarata sottoposta la terra di Treviglio; 31 ottobre, 1152; GIULINI, III, 388.

(1) 1153, novembre 13. Bolla di Anastasio IV ad Azzone, preposito di S. Tecla, ed ai suoi fratelli; GIULINI, III, 408; JAFFÉ, 9756.

1153, Morì Goffredo da Bussero, « *qui partem de suo dictis hospitibus fecit, et de alia parte fecit comunandiam fratribus et apud suis, que comunantia nuper vendita est pro libris CCC dicto Hospitali de Brolio* »; Goffredo, Cronaca in *ASL*, pag. 241; GIULINI, III, 409.

tolti ai canonici di Crescenzo. Ivi, pag. 483, vi è una lettera di Oberto, con cui si raccomanda alla protezione di Giovanni di Napoli, cardinal prete (1144-1158) (1).

1154, febbraio 24. Oberto, per mezzo del suo assessore Arialdo da Baggio (giudice laico), decide una lite tra i canonici della chiesa e pieve di S. Vittore di Casovate e l'abate del monastero di Morimondo; †UGHETTI, IV, 151; GIULINI, III, 423; originale in *ArSM*, mazzo 2° *Arrescort*.

1154, luglio. L'arcivescovo Oberto conferma una sentenza data dal maestro Milone, prete ordinario della cattedrale, in lite tra Colomba badessa di S. Radegonda e i vicini della piccola chiesa di S. Sempliciano, presso al monastero, la quale ivi è dichiarata dipendente dal monastero; GIULINI, III, 424; originale in *ArSM*, *Arrescort*, mazzo 2°, con sottoscrizioni originali di Gu. vescovo d'Ivrea, di Gui. vescovo di Novara, e di Milone.

1155. Il Giulini, III, 441, esclude l'opinione dell'UGHETTI, che Federico fosse coronato a Monza o a Milano da Oberto arcivescovo. È certo che fu coronato a Pavia la 2ª domenica dopo l'Ascensione, la quale cadde il 17 aprile (2).

1155, marzo 2. Investitura data, col consenso di Oberto arcivescovo, da Miriana, badessa del monastero di S. Margherita, « *quod est constructum intra civitatem Mediolani, prope locum ubi dicitur Carrubiam* »; GIULINI, III, 452; originale in *ArSM*, con sottoscrizione di Oberto, della badessa e delle monache; mazzo 2° *Arrescort*.

(1) 1154, ottobre. Ingresso di Federico I in Italia. Prime ostilità contro i Milanesi: distrugge Rosate e di lì a poco tempo Galliate, Treate e Monno. Il Giulini dice che, sebbene alla destra del Ticino, questi castelli appartenevano al contado di Bulgarin, che era di Milano; III, 437.

1155. Federico distrugge Chieri ed Asti; viene nel territorio dei marchesi del Bosco (non di Busca, come GIULINI, III, 438). Verso la metà di febbraio assedia Tortona, che si arrese verso la metà d'aprile. Il conte di Lomello, già sovrano, ora era suddito di Pavia; 439.

(2) 1155. Brunone, abate di Chiaravalle, il quale a nome di Federico aveva promesso ai Tortonesi, che la loro città non sarebbe distrutta, vedendo la promessa non eseguita, muore di dolore; SIRE RAOI, presso GIULINI, III, 440.

1155, aprile 29 e maggio 17. Adriano IV approva una sentenza data da Oberto, in lite tra le chiese di S. Gaudenzio e di S. Maria di Novara; JAFFÉ, 10043, 10059.

1156, gennaio 18. Ugone, abate di Chiaravalle, fa una permuta di beni con Giovanni preposto della chiesa pievana e canonica di S. Donato, con l'approvazione dell'arcivescovo Oberto, che ivi è sottoscritto; GIULINI, III, 455; Carta apografa sincrona in *ArSM*, marzo 2° *Arcivescovi*.

1156, luglio. Oberto concede al preposito di S. Eustorgio, ed ai suoi confratelli, il regolamento delle entrate della loro basilica, che chiamavasi *Superstantia*. Alla carta è sottoscritto Lanterio, preposito di S. Ambrogio, che consta essere stato della famiglia di Castiglione, ed aver poi rinunziata la prepositura per farsi monaco a Morimondo. Era succeduto a Martino, e a lui succedette Satrapo; P'RICELLI, *Ambrosiana*, 421; GIULINI, III, 455.

1157. Avendo Federico stabilito di far guerra contro i Milanesi, manda prima in Italia due messi, per avvertire ognuno del suo prossimo arrivo. I messi, Ottone conte palatino del Reno e Rainaldo regio cancelliere, adunano un parlamento di signori a Cremona, a cui intervengono gli arcivescovi di Ravenna e di Milano, con più di 15 loro suffraganei (1).

1157, giugno 6. Sentenza di Arderico giudice, *qui dicitur de Bonate*, in presenza e per comando di Oberto, in lite tra Giordana badessa del monastero maggiore e Lanfranco della chiesa di S. Nazaro di Arosio; Originale in *ArSM*, marzo 2° *Arcivescovi*, con sottoscrizioni di Oberto, *Milone arciprete*, ed altri canonici. Il Giulini non ne parla.

1157, settembre 26. Azzone primicerio e i lettori della metropolitana, alla presenza di Oberto arcivescovo, concedono a Stefano, primicerio ed arciprete dei decumani, la chiesa di S. Gabriele, per celebrarvi i divini uffici di

(1) 1157. Prova il Giulini, che in quest'anno si fecero i bastioni, comprendendovi dentro molte basiliche che prima erano fuori della città; III, 463 e seg.



giorno e di notte; Originale in *ArSM*, marzo 2° *Arcivescovi*, ignoto al Giulini.

In nomine Dñi N. I. C. In presentia dñi Oberti sancte Med. ecclē venerabil. archiep. seu Milonis archipresbiteri et Galdini archidiaconi nec non aliorum quot. nomina infer. scribentur. Dominus Azo primicerius lectorum eiusdem ecclē cum consensu ipsorum lectorum, gratia et amore Dei et b. archangeli Gabrielis, pia liberalitate concessit in perpetuum dñi Stefano primicerio et archipresbitero ipsius s. Mediol. ecclē clericorum decumanorum et eius successoribus ac fratribus qui nunc sunt vel pro tempore fuerint, potestatem scilicet celebrandi divina officia die nocteque in ecclā beati Gabrielis que est iuxta istam canonicam ac habendi trabes et ligna et superbedificationes in muris ipsius ecclē sicut nunc habent, necnon et hostium in foldespicio eiusdem ecclē ac secretarium supra ipsam ecclā sicut nunc tenent, dum tamen aliquid ecclesiastico contrarium in eo non fiat cultui. Reservato ipsi domino Azoni primicerio et lectoribus ac eorum successoribus beneficio ipsius ecclē sci Gabrielis et ordinationem, et ut in hostio ipsius ecclē quod est ex parte meridiana habent clavem ceptenam que ab intus a canonicis decumanis aperiri possit. Ita tamen ut idem primicerius Azo et eius successores in predicta ecclā possint celebrare divina officia, dum modo predicto archipresbitero clericorum decumanorum et eius fratribus vel successoribus divina officia celebrantibus non sint impedito. Primicerio vero lectorum absente liceat lectoribus in die festivitatis Sci Gabrielis cum quibus voluerint (*lacuna di due parole*). ....cia celebrare (*ultra lacuna di due parole*) ...at idem archipresbiter et eius fratres vel successores, possint cadaveribus in sepel.... (*manca due parole*) divina officia celebrare. Ita tamen ut adsit primicerius lectorum qui pro tempore fuerit si interesse voluerit. In muro etiam ipsius ecclē que est ex parte nunc non liceat ipsi archipresbitero et eius fratribus vel successoribus negotiationis causa aliquid de cetero immittere vel alicui hoc facienti concedere. Hanc autem pie liberalitatis inviolabilem paginam idem dñs Azo et eius lectores corroborari ac scribi rogaverunt. Unde duo privilegia uno tenore scripta sunt.

Actum est hoc in palatio dñi archiepise. Anno dom. incarn. millesimo centesimo quinquagesimo septimo sexto Kal. octubris indict. VI.

† Ego Obertus archiepiscopus sub-  
sc. mei Galdini archidiaconi sub-  
† Ego Milo archipresbiter. † Ego Anselmus indignus diacono-  
† Ego Agdelardus diaconus ss. nus ss.  
† Ego Agrisius diaconus et cimi- † Ego Guido presbiter ss.  
liarchia ss. † Ego Guifredus presb. ss.  
† Ego Anselmus iussione domini † Ego Iordanus diaconus ss.

1157, novembre 10. Adriano IV dà una bolla di protezione a Guifredo, abate del monastero di S. Dionisio di Milano: GIULINI, III, 467; JAFFÉ, 10309 (1).

1157, dicembre 2. Gli amministratori dello spedale di S. Stefano si uniscono con quelli dello spedale, detto *Consortio dei poveri di S. Barnaba*; GIULINI, III, 468.

1158, gennaio. I Milanesi esigono dai Lodigiani giuramento di fedeltà. Questi si dichiarano pronti a darlo, purchè sia salva la loro fedeltà all'imperatore. I Milanesi non vogliono restrizioni, e minacciano guerra. A nome del popolo lodigiano viene a Milano un'ambasciata, composta da Lanfranco vescovo di Lodi, da Lanfranco preposto della chiesa maggiore, da tutti gli abati, preposti e preti di Lodi, dagli abati di Chiaravalle, Cerreto e Pontida, e da più di sessanta sapienti della stessa città. Costoro, gettandosi ai piedi dell'arcivescovo Oberto, dei consoli e di altri cittadini milanesi, adunati nel palazzo arcivescovile, domandano di non obbligarli a giurare contro il giuramento già dato all'imperatore. Ma i consoli rimasero inflessibili, e neppure si piegarono, quando due cardinali legati, Ardizzone di Rivoltella, card. diacono di S. Teodoro, milanese di nascita, e Ottone di Brescia, venuti a Milano, comandarono ai Milanesi di non nuocere ai Lodigiani. Dopo la partenza degli ambasciatori, i Milanesi, nel martedì santo, sottoposero i Lodigiani al bando, se da quel giorno sino al giovedì dopo Pasqua non avessero dato il giuramento richiesto, senz'apportarvi alcuna modificazione. Essendo i Lodigiani rimasti saldi nella negativa, il mercoledì dopo Pasqua, prima ancora che fosse spirato il termine prefisso, si videro giungere addosso i Milanesi, i quali rubarono loro tutto il grano e il vino che avevano, ed ingiunsero loro di abbandonare la città. Il dì appresso, giovedì, si ritirarono i Lodigiani a Pizzighettone; mentre i Milanesi entrarono nei borghi

(1) 1157, novembre 4. Adriano IV concede una bolla di protezione alla rettrice dell'ospedale, presso la chiesa di S. Biagio di Monza; GIULINI, III, 467; JAFFÉ, 10308.

abbandonati, e li mettevano a sacco, indi li incendiarono, togliendo anche le viti e le piante, e prendendo prigionieri i Lodigiani, che non s'erano ritirati. Più tardi, quando fu il tempo di raccogliere le biade, vennero di nuovo i Milanesi, e le raccolsero per proprio vantaggio. Ma non tardò il castigo di tali crudeli prepotenze. Federico I Barbarossa, sul principio di luglio, giungeva con fiorente esercito in Italia, e dopo aver desolato il territorio dei Bresciani, moveva contro Milano (dopo aver citato i Milanesi al suo tribunale), e l'assedia.

Scorso un mese, i Milanesi si dovettero arrendere, accettando le condizioni volute dall'imperatore, e scritte in un accordo del 7 settembre 1158, che ci fu conservato da Ravegino, scrittore di quei tempi. Ivi, per la parte che ci riguarda, non si trova altro che la riserva seguente nel 1° articolo, dove si tratta dell'indipendenza (rispetto a Milano) delle città di Como e di Lodi: « *excepto respectu civitatis ecclésiasticæ, quod habent ad Archiepiscopum et Ecclesiam mediolanensem* ». È pur da notarsi l'articolo, dove il Comune di Milano è costretto a rinunciare all'imperatore le regalie, tra cui il diritto di battere moneta, che era stato concesso da Lotario nel secolo X all'arcivescovo Manasse, ma che poi il Comune aveva preso per sé. Nell'articolo si obbligano i Milanesi a dimettere quei diritti all'imperatore, ed anche ad obbligare a dimetterli chiunque li volesse per forza ritenere, cioè, come interpreta il Giulini, III, 525, o l'arcivescovo, o qualche potente signore. Il giorno dopo, 8 settembre, uscì di città i consoli coi primarii cittadini, che tenevano le spade nude sul collo, con l'arcivescovo Oberto e il clero parimente scalzo, con le croci alzate e in abito dimesso, si recarono dinanzi all'imperatore, che graziosamente li accolse, liberò Milano dal bando dell'impero e rese più di mille prigionieri. Di poi i cittadini fecero porre il vessillo imperiale sopra la torre della chiesa maggiore; GIULINI, III, 528 (1).

(1) 1158, aprile 4. Guifredo, abate di S. Dionisio, investe Enrico sudducono, presente l'arciprete di lui Giovanni della pieve di Dosena,

1158, aprile. I canonici decumani e i lettori della metropolitana fanno una permuta di beni, stimati da Ottone preposito della canonica di Crescenzagò. Sottoscrivono Oberto arcivescovo, Milone arciprete, Galdino arcidiacono e Agisio diacono e cimiterario; GIULINI, III, 537; orig. in *ArSM*, *Arrescovi*, marzo 2°.

1158, novembre 11. Comincia la dieta di Roncaglia. Dopo tre giorni, l'imperatore parla in pubblico, e gli risponde a nome di tutti Oberto, arcivescovo di Milano; GIULINI, III, 539. Nei di seguenti lo stesso arcivescovo ed i consoli di Milano cedettero in mani dell'imperatore le loro regalie, e così fecero tutti i vescovi, i signori e le città, per riceverle poi di nuovo dall'imperatore stesso, se vi avevano dei titoli legittimi. Fu pure decretato, che Monza apparteneva all'imperatore, e non ai Milanesi.

1159. Avendo Federico in parecchie maniere mostrato il suo mal animo verso i Milanesi, questi, allorchè vennero a Milano dei suoi ambasciatori per eleggere il podestà (nel gennaio del 1159), fecero una sommossa, per paura della quale i legati partirono. Federico radunò una dieta per dolersi dell'ingiuria ricevuta, e citò i Milanesi a scolarsi. Il giorno stabilito, comparvero davanti all'imperatore nella regia villa di Marengo l'arcivescovo Oberto ed alcuni uomini eloquentissimi. L'arcivescovo, sorpreso da qualche malattia (o vera, o finta che fosse, dice il Giulini, III, 546), si ritirò. (Gli altri difesero Milano, inutilmente. Federico fu a Cremona (marzo), a Lodi, a Como, indi per Pasqua (ai 12 aprile) a Modena, e poi nel Bolognese, dove dichiarò i Milanesi nemici dell'impero.

Galdino arcidiacono, di due parti delle chiese di S. Martino di Morbegno e di S. Maria di Talamone, promettendo Enrico di non ricevere investitura di quelle chiese dal vescovo di Como. Orig. in *ArSM*, marzo 3° *Acta*, ignoto al Giulini.

1158, agosto 25. Lazaro del fu Negro, detto Canossa, fu una donazione alla chiesa di S. Giorgio al Pozzo bianco; MURATORI, *Antiquitates*, IV, 939; GIULINI, III, 581, la discute come importante per l'antichità ecclesiastica di Milano.

1158, novembre 17. Diploma di Federico a Guifredo suddetto, cui dichiara soggetti gli uomini di Merate; MURATORI, *Antiq.* IV, 39.

Così cominciò apertamente la guerra, che fu fatta dall'imperatore e dai suoi alleati, Cremonesi, Lodigiani, Pavesi. I Milanesi mandarono dei loro legati a Roma, dove si trovarono pure dei legati dei Bresciani, Piacentini e Cremaschi per accordarsi col papa Adriano IV, allorchè questi morì il 1° settembre 1159.

1154-1159. Adriano IV scrive ad Oberto, disapprovando una consuetudine invalsa nella diocesi tra l'Adda e il Ticino, che i rustici, padroni delle terre, sotto vari pretesti, non pagavano le decime; LAFFÉ, 10447.

Dal luglio 1159 cominciò l'assedio di Crema, in cui Federico commise molte crudeltà, facendo uccidere parecchi prigionieri, tra cui un nipote dell'arcivescovo, che era *vir dices et cuius consilio Ligures teneret plurimum miseratus*. Crema si arrese ai 27 gennaio 1160; GIULINI, III, 556.

1160, febbraio 11. L'antipapa Vittore a Pavia è riconosciuto dall'imperatore e da una dieta di signori e di vescovi. Ai 27 febbraio, il cardinal legato Giovanni d'Anagni insieme coll'arcivescovo Oberto, nella chiesa maggiore di Milano, pubblica la scomunica contro l'antipapa e l'imperatore. Altre scomuniche vennero pronunziate il 12 marzo contro i vescovi di Mantova e di Lodi, e il 27 contro Ludovico governatore del Baradello, presso Como.

1160, febbraio. Oberto arciv. sottoscrive un cambio di beni tra Bonavento (e non Bonaventura come sta scritto nell'Ughelli, IV, 152), preposito della canonica e chiesa di S. Stefano, sita in loco *deffigie* (?), e Frigerio priore di Morimondo, messo dell'abate Bertone. Orig. in *ArSM*, marzo 2° *Arrescovi*, ignoto al Giulini.

1160, febbraio. Oberto sottoscrive un altro trattato tra i suddetti, riguardo ai beni di Fara Basiliana; UGHELLI, IV, 152; GIULINI, III, 564.

1160, giugno 13. Sentenza di Oberto in favore di Guifredo, abate di S. Dionisio, contro Giovanni, prete del borgo di Porta Nuova, che si attribuiva dei diritti par-



rocciati. Orig. in *ArSM.*, marzo 2° *Archiepiscopi*, col sigillo conservato:

In nom. Dñi N. J. Xpi Conquerelatur dñs Guifredus monast. s. Dionisii humilis abbas, quod presbiter Iohannes de S. Iacobo de burgo Porte Nove missam publice (intinabulo pulsato, iamvis apertis, parrochianis eiusdem monasterii proxima die preterita celebraverat, que ei facere non licere asserbat, quia tota parrochia de ipso burgo per sententiam dñi Oberti s. Med. ecclie venerabilis archiepi Iudiceto monasterio adiudicata eiusque et roman. pontificum bone memorie Eugeni et Adriani privilegio confirmata est, et quia dñs Oddo s. romane ecclie diaconus cardinalis et tunc apostolice sedis legatus predicto Iohi sacerdoti preceperat ne divina officia parrochianis ipsis monasterii celebrare et alia ad ius parrochiale pertinentia ministrare praesumeret. Et quia dominus Obertus archiepiscopus iam dictas rationes sequens idem preceperat. Prefatus vero sacerdos solis quibusdam litteris Iohis s. Marie in porticu cardin. nitebatur, quas litteras venerabilis dñs papa Alexander confirmandas esse non duxerat, sed potius privilegia suorum antecessorum et sententiam atque precepta dominorum Oddonis et Ardicionis cardinal. et tunc legatorum atque dñi Oberti archiepi confirmanda et corroboranda esse decreverat. His et aliis auditis et visis, dñs O. s. Mediol. ecclie reverendus archiepiscopus coram quo hec controversia ventilabatur Iohi sacerdoti fioniter et sub debito obedientie precepit ut statutis dñm Oddonis et Ardicionis sacrosancte rom. ecclie cardinalium et legatorum per omnia parcat.

Data in palatio mediolan. Anno dom. Incarn. mill. cent. sexag., octavo idus iunii indict. octava.

† Ego Obertus archiep. ss.

† Ego Stefanus primicerius interfui et ss.

† Ego Stephanus scholarum et chori magister interfui et ss.

† Ego Petrus diaconus S. Petri de Porta Nova interfui et ss.

† Ego Petrus index interfui et ss.

† Ego Anselmus de Orto interfui et ss.

† Ego Galdinus archid. ss.

† Ego Anselmus indignus diacon. ss.

† Ego Algisius diaconus et cimiterii hueria ss.

† Ego Henricus subdiacon. ss.

1160. Oberto fu delle leggi pel buon andamento dello spedale del Brolo; GIULINI, III, 564.

Mentre i Milanesi, nell'agosto del 1160, stavano in campo presso Carcano, si trovavano pure con loro l'arcivescovo Oberto, Milone arcipreté, Galdino arcidiacono ed Algisio cimiteriaia. Oberto esortò i soldati a combattere animosamente; indi i soldati, dopo assistito al divino officio, e fatta la confessione e ricevuta la penitenza, mossero alla battaglia con un carroccio, che avevano

formato la notte antecedente, poichè il vero carroccio non movevasi che quando andava in campo tutto l'esercito: ora là eravi bensì tutto l'esercito, ma era andato a schiere successive; GIULINI, III, 565. Il 9 agosto i Milanesi ottennero brillante vittoria, inseguendo i fuggitivi imperiali fino a Montorfano e il marchese di Monferrato fino ad Augera. Animati da questi successi, i Milanesi tentarono di riprendere il contado di Seprio, e l'arcivescovo stesso entrò in Varese con cento militi, i quali occuparono Arviate, Induno e Biandrono, e stabilirono colà i quartieri d'inverno con molto danno dei Sepriesi; GIULINI, III, 566 e 569.

1161, gennaio 9. Sentenza di Oberto in causa tra Ottone prete e ufficiale ecclesie S. Petri, que dicitur in *Cantindella*, in *burgo porte Ticinensis civit. Mediolan.*, necnon et *inter dom. Bonaventuran presbiter. de ppositum ecclie et canonice seu plebis de Rozate*. Copia sincrona in *ArSM.*, marzo 2° *Archiepiscopi*, ignota al Giulini.

1161, tra il 19 e 22 giugno. L'antipapa Vittore tenne un conciliabolo a Lodi, nel quale scomunicò l'arcivescovo Oberto e i consoli di Milano coi loro consiglieri, come pure i vescovi di Piacenza e di Brescia; JAFFÉ, vol. II, pag. 422. Terminata la seismatica adunanza, il vescovo di Vercelli Uguccione, che vi aveva presa parte, volle essere accompagnato nel ritorno da alcuni militi lodigiani, che per via combatterono e vinsero una schiera di Milanesi. Nello stesso mese (di luglio), Gozolino o Gozovino, che governava, a nome dell'imperatore, i contadi di Seprio e della Martesana, prese e distrusse il castello di Biandrono, che era nella pieve di Brebia e forse, al par di Brebia, apparteneva all'arcivescovo; GIULINI, III, 573. 1161, ottobre. Altra sentenza di Oberto nella causa tra Guifredo abate di S. Dionisio e Giovanni prete di S. Giacomo in *ArSM.*

*Giovanni, prete di S. Giacomo, aveva operato contro i preceppi datigli « missas cantando, visitando, sepeliendo, agnum benedictum ad domum defuncti mittendo, oblationes recipiendo, mulieres de partu et sponsas*

beneficendo, haec omnia quandoque publice, quandoque privim agendo ». *L'arcivescovo, dopo ricevuto il giuramento di obbedienza, fatto dal detto prete Giovanni nelle mani di Alberto, preposito di S. Nabore e primicerio dei lettori, gl'ingiunge: « ut alterius vicinis pretati suburbii missam seu alia divina officio absque licentia dñi abbatis nullatenus celebret, illis in ecclesia vel extra ecclesiam existentibus ita quod ab eis possit nudari. Oblationes mulierum de partu et sponsarum sive oblationes omnium illius suburbii parochianorum tam virorum quam mulierum penitus non recipiat, quos intuitu sacerdotalis officii, quod per sacerdotem scilicet Dionisii celebrari debet, sibi dari cognoverit, mortuos non sepeliat parvos vel magnos, crucem suam ad ipsa corpora portare non permittat, ad domos mortuorum aquam benedictam nec portet nec portare faciat, penitentiam nemini suo vel infirmo iniungat, nisi illi cui a suo cappellano iniunctum esse certissimo scierit, testamento infirmorum nisi eum eodem cappellano non intersit et manuum impositionem nemini faciat nisi ab eodem cappellano vocetur ».*

*Ita le forme di Oberto arcivescovo, di Algisio presbiter et cappellano, di Galdino arcidiacono, e di Alberto prep. di S. Nabore. In fine: Ego Heriprandus Index interfui et scripsi.*

1162. Strettà dalla fame, i Milanesi sono obbligati ad arrendersi all'imperatore sulla fine di febbrajo; ma si dovettero arrendere a discrezione, e il giorno 19 marzo Federico mandò a Milano il decreto, che tutti gli abitanti dovessero abbandonare la città. Due giorni prima, cioè il 17 marzo, l'arcivescovo Oberto, con Milone, Galdino, Algisio e altri principali ecclesiastici (forse, dice il Giulini, III, 592, perchè ebbero prima degli altri notizia di quel decreto; e forse, aggiungo io, perchè seppero come Federico imponeva per condizione di perdonare il riconoscimento l'antipapa), erano recati a Genova, dove stava Alessandro III, col quale il 25 marzo, domenica di Pasione, partirono per la Francia.

1162. Satrapo preposito e i canonici di S. Ambrogio rispondono negativamente al cancelliere Rinaldo, che domanda loro di riconoscere l'antipapa. Al contrario i monaci accettarono, laonde Rinaldo, fattesi consegnare dai canonici le chiavi dell'altar maggiore e degli ornamenti della chiesa, le diede ai monaci (marzo o aprile 1162). I canonici abbandonarono la chiesa e tutte le cose loro, piuttosto che riconoscere l'antipapa; GIULINI, III, 598.

Parlando della distruzione di Milano, il Giulini ammette bensì che le chiese, come dice espressamente Dodicino, o piuttosto gli *Annales S. Disibodi* (1), i monasteri ed anche le case di alcuni, che avevano parteggiato per Federico, ne rimanessero immuni; ma osserva giustamente, che, con sommo strazio della verità, la cronaca detta di Daniele pose tra i traditori l'arcivescovo Oberto e molte onorate famiglie milanesi; III, 604. Fu pure atterrato il campanile della chiesa maggiore, che come dice il Morena, era *mirae pulchritudinis, maximeque latitudinis, et admirandae altitudinis, quae nunquam fuisse dicitur in Italia*. Il Fiamma aggiunge che era alto 245 braccia, e che aveva in cima un bastone pastorale, e un mortaio col pestello, che furono presi per sé da un certo Orione di Pavia, il quale si era assunta l'impresa dell'atterramento del campanile. Onde più tardi i Milanesi condannarono i Pavesi a pagare una grossa somma di denaro. Anche il campanile di S. Giorgio in Palazzo fu atterrato. Il Giulini dice favolosa l'asserzione del Meibomio (*Script. Rev. Germ.*, 1688), che Federico facesse spargere sale sul suolo della città atterrata, e così pure quella del Fiamma, che *Bractem rebus sale seminat*, non risultando questo fatto nè da Sire Raul, nè dal Morena, nè da nessun altro degli storici di allora; GIULINI, III, 608.

Nel giorno di Pasqua, Federico in segno di letizia si fece incoronare insieme con Beatrice, sua moglie, nella chiesa maggiore di Pavia, e dopo la messa diede un gran banchetto *in curia episcopi Papiensis, ubi Papienses faciunt conciones*, al quale prese parte Federico e la moglie con le corone in capo, ed i vescovi con le mitre; GIULINI, III, 627 (2).

(1) *MGH.* XVII, 630.

(2) 1162, aprile 27, da Pavia. Federico dà un diploma (coll'indicazione *post destructionem Mediolani*) a favore di Algiso, abate del monastero di Civate, a cui l'imperatore si professa molto debitore pel servizio resi gli nella passata guerra; METARONI, *Antiquit.* VI, 259; GIULINI, III, 628.

1162, verso 1° maggio. Enrico, vescovo di Liegi, governatore imperiale, assegna ai Milanesi i luoghi, ch'essi potevano abitare fuori

1162, aprile (o ottobre) 14, da Tours. Alessandro III dà ad Oberto un ampio diploma di protezione per i beni della sua chiesa. Fu edito dal SORMANI, *De anathemate contra Gallos*, capo XII, pag. 232. Il Giulini lo analizza, III, 633, e 666, e parla delle terre dipendenti dall'arcivescovo, Caremo, Brebia, Angera, Cassano, S. Giovanni in Sardegna, e della zecca. Il JAFFÉ, *Supplém.*, vol. II, 761, n. 10870 a, lo mette nel 1163 e a Parigi, dicendo che se si deve porre a Tours bisogna cambiare il mese.

Suppongo che la correzione giusta sia semplicemente ottobre in luogo di aprile, poichè Alessandro III cominciò a dimorare a Tours il 29 settembre del 1162, ed il 14 ottobre, dello stesso anno, diede due bolle per Milano: una per la chiesa di S. Ambrogio a petizione di Oberto (JAFFÉ, 10764), l'altra per la chiesa di S. Maria, a petizione di Milone arciprete e di Galdino arcidiacono (JAFFÉ, 10765). Questa è riportata dal PFLUGK-HARTUNG, *Iter*, 265 (1).

Federico, che nel 1162 era ritornato in Germania, verso la fine di ottobre del 1163, venne di nuovo in Italia, dimorando ora a Lodi, ora a Pavia, e continuando ad augurare i Milanesi. Ebbe poi nell'anno 1164 a combattere contro i collegati della Marca Veronese, ma non avendo forze sufficienti sue proprie, nè fidandosi degli Italiani, se ne partì d'Italia.

Il 1° aprile 1164 era morto a Lucca l'autipapa Vitore IV, ed ebbe per successore Guido da Crema col nome di Pasquale III, cui il Ciaconio e l'Oldoino attri-

di Milano. Indi partì, lasciando come suo vicario Pietro di Cumina, il quale si mostrò tanto feroce contro i Milanesi, che lo stesso Enrico dovette sostituirlo con un ecclesiastico, Federico, il quale tuttavia non si mostrò punto migliore di Pietro.

(1) 1163, estate. Rodolfo Teutonico, preposto alla zecca imperiale, fa fabbricare una torre trionfale in onore dell'imperatore nel borgo di Noceta, uno dei borghi, dove abitavano i milanesi esuli. Il Fiamma erroneamente interpreta questo fatto, credendo che fino alla Noceta si estendesse l'Arco romano: GIULINI, III, 646. Per altri racconti leggendari del medesimo Fiamma, intorno a Noceta, vedi GIULINI, III, 748.

buirono Parma dei Bossi. Forse fu cagione di ciò il fatto che a questo tempo vi fu veramente un cardinale Guido Bossi; ma siccome nel suo epitaffio si dice, che se la morte non l'avesse sorpreso anzi tempo sarebbe stato papa,

Nam si vixisset plus, demum papa fuisset,  
Sed mors papatum rapuit fecitque beatum,

non può essere Guido antipapa; GIULINI, III, 650.

A questi tempi, secondo Sire Raul, Rinaldo cancelliere avrebbe tolto dall'arca, che stava in S. Eustorgio, i corpi dei tre Magi e li avrebbe trasferiti a Colonia. Si disse pure che pigliasse i corpi dei Ss. Nabore e Felice e del santo confessore (Materno?). « Aleuni, dice il Giulini, III, 653, hanno preteso che siano stati tolti alla nostra città i corpi dei santi martiri Protaso e Gervaso; ma le prove addotte da essi non hanno forza bastante, come ad evidenza hanno dimostrato il Puricelli (*Ambrosiana*, n. 456) e il signor Sassi (*De Ss. Prothasi et Gervasi corporibus*) ».

Morì in agosto il vescovo di Liegi, e gli succedette nel governo di Milano Marcovaldo di Grumbac (II, 655). In settembre (Morena) o novembre (Sire Raul), Federico ritornò in Germania.

Alessandro III, nel dì 4 nov. 1164, concedette una bolla di protezione all'abate Guifredo di S. Dionisio (JAFFÉ, 11079), simile a quella di Adriano IV del 1157 (v. sopra pag. 512), ma non v'è più menzione dello spedale. Questo era governato autonomo da alcuni frati spedalieri, che si eleggevano un maestro o capo. Tale indipendenza fu confermata da Oberto, come si ricava da un'iscrizione lacunosa riferita dal Giulini, III, 657.

Sotto gli anni 1160-1176 il Jaffé, 12628, cita un tratto di una lettera di Alessandro III all'arcivescovo di Milano e suffraganei sopra la distruzione di Verrua, fatta da Federico imperatore. Siccome all'arcivescovo non è dato il titolo di legato, che sempre vien dato a S. Galdino, è più probabile che la lettera sia rivolta ad Oberto, e quindi nel periodo 1160-1166.